

Stefania Rotondi

Protagonisti nella comunità

Stefania Rotondi, 23 anni, insegnante, rappresentante dell'Azione cattolica ambrosiana. «Penso alla Chiesa bella del Concilio, ma molte volte mi pare che l'idea più diffusa sia, invece, quella di una Chiesa e di un Dio "lontano". E, allora come noi giovani possiamo essere protagonisti della e nella comunità cristiana, costruttori di una realtà di fede e non solo destinatari di grandi eventi?»



Cristo è di Dio. Dobbiamo chiederci, che cosa, allora, fa percepire che la Chiesa sia "lontana" o, addirittura, un'istituzione che allontana il Dio vicino. Credo che ciò accada per una mancanza di coraggio nell'essere liberi e di una mancanza dell'abbandono pieno alla compagnia cristiana. Bisogna, invece, vivere la bellezza dell'esperienza - secondo i quattro fondamentali di cui si parla nella Lettera -, avendo noi per primi la forza di farlo e documentando una libertà effettiva nell'affrontare il dolore o valori come la castità, l'impegno nel lavoro e nello studio».

«È una domanda molto significativa perché sarebbe grave se voi non foste protagonisti nella Chiesa. Lo ripeto spesso: "Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e

Giovanni Palladini

«Fate leva sull'amicizia di Dio»

Giovanni Palladini, 25 anni di Cesano Boscone (Zona Pastorale V), studente in ingegneria. «L'incontro con Gesù mi ha cambiato, ma come tenere viva la tensione verso Cristo nei momenti della tentazione, quando è difficile dire quel sì bello e puro che mi permette di vivere bene?»



«Prima di tutto occorre capire cosa significhi la parola tentazione, che vuole dire essere "messi alla prova": è la nostra libertà che si gioca in una realtà dura e testarda. La tentazione non è mai un gioco

di Dio con noi, semmai, il Dio vicino ci fa comprendere quanto le circostanze della vita vadano collocate all'interno dell'intero nostro cammino. Sapere che Dio è accanto a noi nel momento della fragilità, della prova, della delusione e, addirittura, dello sbaglio, ci permette di fare leva su questa "amicizia" di Dio, sul suo essere tra noi anche in questo momento, qui e adesso, restando aggrappati alla roccia che Lui è. Ricordiamoci che la parola fede significa appunto restare appoggiati su qualcosa di solido».

Rosetta La Greca

Testimonianza, non militanza

Rosetta La Greca, 30 anni, insegnante, rappresentante del Rinnovamento nello Spirito. «Voglio riferirmi alla fase della testimonianza, come viene spiegata nella sua Lettera pastorale. Ma come è possibile testimoniare la gioia di sentirsi parte attiva della Chiesa, suscitando anche negli altri questo desiderio?»



«La testimonianza è facile, anche se può non parerli semplice, vivendo magari in Università dove si ignorano o si deridono alcune categorie - penso alla castità -, eppure è davvero facile perché se si ha gioia nel cuore la si deve co-

municare. Faccio un esempio: se qualcuno di voi vede vincere la propria squadra di calcio, lo "deve", lo "vuole", raccontarlo agli altri, se ancora non lo sanno. La testimonianza è esattamente questo: dire agli altri ciò che ci dà gioia. Per questo la parola testimonianza è in alternativa alla militanza, in quanto non occorre elaborare grandi strategie per comunicare l'esperienza di Cristo. Noi lo abbiamo incontrato e viviamo magari a seguirlo come fece Gesù con i due discepoli al Giordano. La militanza va bene per i partiti, per le associazioni, non per la vita della Chiesa».

Quattro ragazze e sei ragazzi, tra i 22 e i 30 anni, studenti o già impegnati nel mondo del lavoro, si sono confrontati con il Cardinale

a partire dalla Lettera pastorale «Alla scoperta del Dio vicino». È possibile rivedere il video sul sito www.chiesadimilano.it

Giovani, domande a Scuola sulla fede

DI ANNAMARIA BRACCINI

Interrogarsi e dialogare andando «Alla scoperta del Dio vicino». Una proposta che, evidentemente, piace ai giovani. Come i dieci, 4 ragazze e 6 ragazzi, compresi tra i 22 e i 30 anni, studenti o già impegnati nel mondo del lavoro, che si sono confrontati con il cardinale Angelo Scola a partire dalla sua Lettera pastorale. Il risultato è stato un scambio serrato e franco, tra le domande espresse dai giovani, uno per ciascuna delle sette Zone pastorali della Diocesi e tre in rappresentanza di altrettanti tra associazioni e movimenti - Arc ambrosiana, Cl, RnS - e le risposte dell'Arcivescovo che ha voluto accoglierli personalmente nella biblioteca di casa sua in un clima di serena cordialità. Con la sensazione, alla fine di più di un'ora di confronto, guidato dal giornalista Alessandro Zaccari (rivedi il video su www.chiesadimilano.it), che i ragazzi avrebbero continuato ancora per molto a spiegare cosa li ha colpiti nella Lettera, come vivono da cristiani le difficoltà dell'oggi e la bellezza generosa dell'età che hanno, come sia la Chiesa e il «Dio vicino» per loro, come «raccontare» la verità di un incontro - quello con Gesù - che cambia la vita e che a molti appare, invece, controcorrente. Da qui i punti interrogativi proposti al Cardinale, ma anche brevi flash di vita di tutti i giorni, nell'impiego, all'università, in oratorio, nelle singole comunità. E, poi, la riflessione sui grandi temi della fede e i dubbi, soprattutto, sui modi in cui affrontare la domanda di senso che nasce dall'esperienza cristiana. L'Arcivescovo risponde a ognuno, non nasconde le difficoltà che vengono da alcune questioni «aperte» quali l'individualismo, il mistero del dolore, una Chiesa che a molti loro coetanei sembra lontana, la difficoltà di essere in modo semplice e credibile testimoni e protagonisti della e nella vita ecclesiale personale. E tutto con un'attenzione particolare per il cammino d'insieme, per il diventare e il saper essere davvero comunità, secondo l'annuncio di Cristo e i «fondamentali» così come li delinea la Lettera pastorale. In una parola, per quel «noi» della fede di cui i giovani sono simbolo nel presente e speranza per il futuro.



Un momento del dialogo con i giovani avvenuto nella biblioteca dell'Arcivescovo

Andrea Gioia

Educare i ragazzi partendo dai loro bisogni

Andrea Gioia, 23 anni di Cernusco sul Naviglio (Zona Pastorale VII), educatore in oratorio. «Mi baso proprio dalla mia esperienza di educatore, e le chiedo come rendere attraente il messaggio cristiano?»



«Ritorniamo al Vangelo: cosa faceva Gesù? Agiva a partire dal bisogno di chi lo circondava e in questo modo veniva accolto. Anche i ragazzi che tu educi avranno certamente delle necessità, magari adeguate un'amicizia che, da credenti, potremmo chiamare comunità».

Simone Bosetti

Per credere «allarghiamo la ragione»

Simone Bosetti, 22 anni di Legnano (Zona Pastorale IV), studente in ingegneria. «Mi chiedo come, tra tante proposte della modernità, la frase del Vangelo di Marco, «Credo, aiuta la mia incredulità», non rischi di sembrare quasi irrealista...»



«È chiaro che le scienze e le tecnologie hanno prodotto, nel presente, scoperte così strabilianti, che siamo tutti tentati di credere che la felicità, la realizzazione, possa venire solo da questi nuovi risultati stabiliti sperimentalmente. In un tale contesto, dico a te quello che di solito quando torni a casa trovi papà e mamma e il bene che vi vuole reciprocamente non è misurabile con il calcolo aritmetico, perché ha un surplus in più ed è più importante. Il Santo Padre ha un'espressione bellissima per spiegare tutto questo, «Allarghiamo la ragione», una ragione che non è solo sperimentale, ma che si pone come una finestra aperta sulla realtà: ma è appunto la fede che ci mette in gioco, che ci fa misurare con la realtà e ci spinge a valutare la nostra incredulità».

Chiara Finetti

La croce è la risposta che vince il male

Chiara Finetti, 25 anni, laureata in Farmacia, rappresentante del movimento di Comunione e liberazione. «Tutto è possibile per chi crede, ma cosa vuole dire questo "tutto", specie nelle circostanze più drammatiche? E come queste possono contribuire al mio bene?»



«Questo è un tema prezioso perché ancora una volta ci mette di fronte alla realtà che è fatta di molte situazioni e rapporti diversi. Visitando di recente il reparto infantile dell'Istituto dei Tumori di Milano, ho potuto avvicinare alcuni bambini che sono già nell'ombra della morte e la domanda, umanamente, è come il dolore possa divenire un "positivo". Questa è la grande sfida che la fede ci invita a raccogliere dopo che Gesù è salito sulla croce, innocente, per noi, abbracciando, così, tutti gli uomini, i nostri limiti e anche il nostro dolore. Lo scomvolgente problema del male, che si pone come una risposta che vince, Gesù, l'unico che poteva non morire, si è lasciato inchiodare sul palo della croce. Da allora tutto il male passa dalla cruna dell'ago del Calvario, essendone redento. Rimane, certo, il dramma della nostra libertà, ma non bisogna avere paura. Dobbiamo "giocarci" secondo il pensiero di Gesù e nella comunità cristiana».

Gabriele Cossovich

«Cerchi la felicità? La strada è Gesù»

Gabriele Cossovich, 22 anni, di Varese (Zona Pastorale II), studente in teologia. «Tra i tanti modelli di realizzazione che ci vengono proposti, mi chiedo se la fede sia davvero la via per dare alla mia vita quello che cerca?»



«Devi iniziare a trovare in te la risposta, perché la fede è anzitutto il dono che Dio fa di se stesso alla nostra vita e questa è una garanzia per il futuro. Seguendo Lui, siamo sicuri di non sbagliare strada nella ricerca della felicità. In un certo senso, la fede ha due "pretese": la prima è di colmare il desiderio di infinito che è in te e la seconda, di dire che sei accolti nella sua esistenza il Signore, centri l'obiettivo. Se invece, ti affidi solo a una vaga autorealizzazione, come oggi si vede spesso, si rischia di intraprendere vicoli ciechi».

Giacomo Bonaiti Pedroni

«Ma la Chiesa siamo noi»

Giacomo Bonaiti Pedroni, 26 anni di Lecco (Zona Pastorale III), laureato in Economia. «Mi ha colpito il passaggio in cui lei chiede a se stesso e, dunque, a noi, se la Chiesa sia ancora credibile. Come posso fare a raccontare una Chiesa fatta di gioia, come è quella che io ho incontrato, a fronte di chi la vede solo nei suoi aspetti negativi?»



«I Padri sono arrivati a parlare della Chiesa come *Casta meretrix*, ma spiegavano anche che Essa nella sua Persona, è im-

Roberta Colombo

«Sui temi caldi non si deve tacere»

Roberta Colombo, 25 anni di Brugherio (Zona Pastorale VI), studentessa in Informatica. «La mia fatica più grande è capire quale sia la vera risposta della Chiesa su temi che mi interrogano, anche perché, talvolta, chiedendo a preti diversi, anche la risposta è diversa...»



«Tu poni, in effetti, una questione grave e che ha risvolti qualche volta drammatici nella vita dei Vesovi e del Santo Padre, soprattutto in un tempo come l'attuale. La nostra società è plurale, propone differenti mondo-visioni su problemi come l'aborto, la giustizia sociale, il matrimonio, la famiglia. Abbiamo, però, una cosa in comune: dobbiamo vivere insieme e questo è un grande be-

Luca Costamagna

«I legami sono di aiuto alla libertà»

Luca Costamagna, 22 anni di Milano (Zona Pastorale I), studente in giurisprudenza. «Lei conclude la sua Lettera, scrivendo che "Tutto ciò che è comune deve prevalere su ciò che è particolare". Vedo, però, che qualche volta si è spaventati da questo "noi" della fede.»



«Questo interrogativo raccoglie la mia preoccupazione di fondo e caratterizza il mio modo di essere chiamato alla paternità di questa Chiesa. Il "nodo" aperto è che noi, in Europa, siamo stanchi, abbiamo perso slancio rispetto realtà come l'Africa o il Sud Est asiatico che ho potuto avvicinare, in questi giorni, anche attraverso i racconti dei Vesovi durante il Sinodo. La differenza è che loro hanno un senso di appartenenza a un stupendo senso della comunità e noi non più, rifiutando l'idea che la comunione venga anzitutto. A partire dalla modernità, dalla giusta esigenza di un suo spazio e peso adeguato, si è ora caduti in una logica individualistica nella quale si pensa che l'assenza di legami sia di aiuto alla libertà. Penso, invece, che sia esattamente il contrario, perché legami forti e stabili reggono la mia libertà, la sostengono e, se necessario, la correggono».